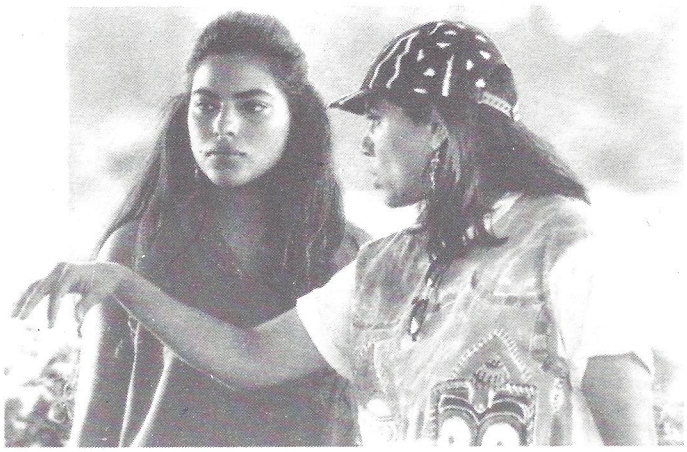
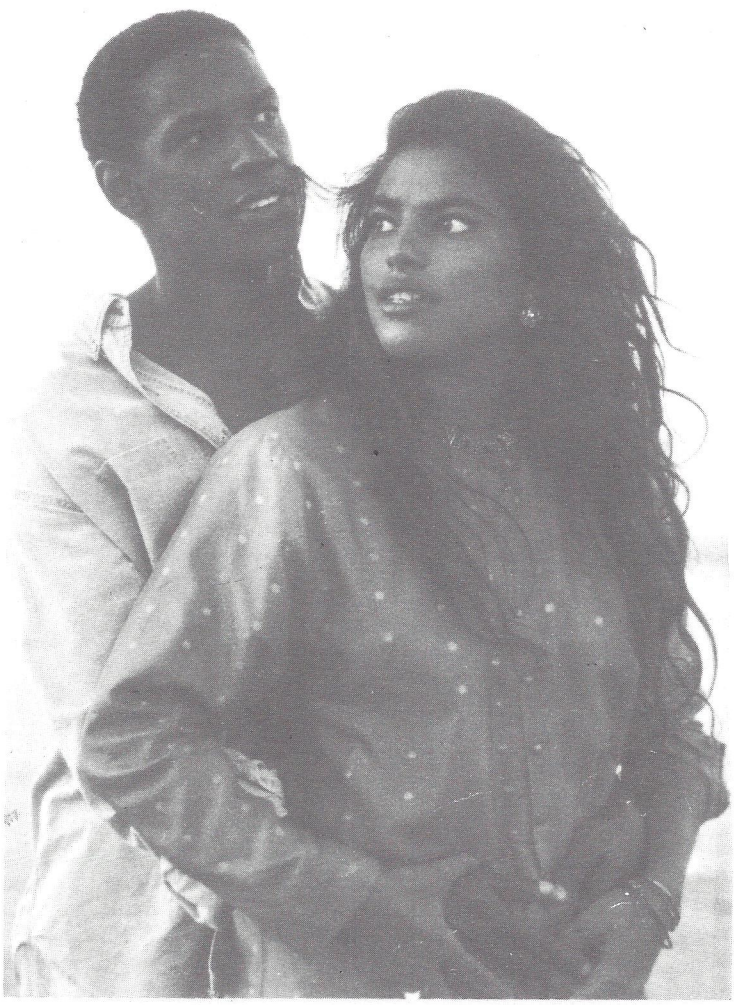
MISSISIPI MASALA



" Masala " significa " miscuglio di spezie di vari colori " e Mina si definisce "Miss Masala" per il fatto di sentire confluire dentro di sè molte radici: indiana pur non avendo mai visto l'India, africana pur non essendo nera ed americana pur non essendo nata negli Stati Uniti.
Con questo termine infatti la regista indiana Mira Nair indica la molteplice componente etnica dei personaggi di origine asiatica, che vivono prima in Africa e poi negli Stati Uniti, e tale "miscuglio" fa da naturale supporto ai temi centrali del razzismo e dello sradicamento.

Come "Jungle Fever" di Spike Lee, il film è imperniato sui conflitti interrazziali di una società che si avvia, a livello mondiale, a diventare un crogiuolo di razze spesso testardatamente chiuse nelle proprie tradizioni e timorose verso l'esterno sentito come fonte di minaccia all'integrità. A differenza del regista nero che usa toni violentemente polemici sostenuti da uno stile iperrealistico, Mira Nair preferisce conciliare gli opposti in una storia romantica che rifiuta le nette contrapposizioni. E se i due protagonisti di "Jungle Fever" vedono il loro amore travolto da circostanze contingenti troppo forti da combattere, Nair conclude esprimendo la convinzione, molto sentimentale, che l'amore se non può tutto senz'altro può molto.
Se potrebbe sembrare limitativo che un problema globale quale la coesistenza multietnica sia risolto nel film solo in ambito locale dal ricorso al sentimento, appare invece notevole la capacità della regista nel descrivere le lotte interiori e l'evoluzione psicologica dei personaggi, i quali si muovono su uno sfondo pittoresco di tradizioni ed usanze, che diventeranno però anche loro stesse protagoniste nel momento in cui si ergeranno ad essere il più grande ostacolo alle ambizioni ed ai desideri di Mina. Significativo diventa in questo contesto la contrapposizione tra l'esile distinzione cromatica del colore della pelle di Mina a Demetrius ed il gravissimo scandalo che la loro storia d'amore suscita nelle loro rispettive comunità d'appartenenza. Scaturisce da ciò inoltre un nitido messaggio verso la nostra cultura eurocentrica capace sempre di dividere tra nord e sud, tra bianco e nero: l'assoluta importanza di capire, in modo rapido ed autentico, che ognuno di noi troverà qualcuno



"più a nord" e "più bianco" di lui e dal quale si sentirà disprezzato non in base al giudizio ma in base al pregiudizio.
Dopo Quindi l'esordio nel l' 88 con " *Salam Bombay* " Mira Nair ci propone un'altra storia che affonda le radici nella sua sensibilità indiana, abbandonando la crudezza e l'impatto emotivo del film d'esordio per un ritmo più incalzante ed un montaggio più dinamico (tipici dell'impronta Hollywoodiana) che, assieme ad un sapiente uso del flashback, donano al film una gradevole fluidità che non cade nel rischio di un melodramma sulle tensioni razziali.

Diego Fraccaro

Il cast tecnico: Regia: Mira Nair. Sceneggiatura: Sooni Taraporevala. Direttore della fotografia: Ed Lachman. Direzione artistica: Mitch Epstein. Montaggio: Roberto Silvi. Costumi: Kelly O'Gurian. Musica: L. Subramaniam. Produzione: Michael Nozik, Mira Nair per Movieworks, Mirabi Film e Odyssey. Origine: Stati Uniti-India. Distribuzione: Columbia-Tri Star Italia. Durata: 1 h e 55'.

Gli interpreti: Denzel Washington (Demetrius), Sarita Choudhury (Mina), Roshan Seth (Jay), Sharmila Tagore (Kinnu), Charles S. Dutton (Tyrone), Joe Seneca (Williben), Ranjit Chowdhry (Anil), Mohan Gokhale (Pontiac).

La trama: Kampala (Uganda), 1972: Jay, Kinnu e la loro figlia Mina, una famiglia di origine indiana, sono costretti a lasciare il Paese per l'ascesa al potere del dittatore Idi Amin. Avvocato piuttosto quotato, Jay porta la sua famiglia negli Stati Uniti, dove vive una nutrita comunità indiana. Molti anni dopo, Mina, diventata adulta, si innamora di un ragazzo di colore: il loro rapporto, ritenuto scandaloso, risveglia i razzismi delle due comunità e costringe i due ragazzi a scegliere la fuga. Jay, per reazione, decide di tornare in Uganda, a ritrovare le radici perdute: ma la nostalgia della famiglia è troppo forte.

Il regista: Nata in India nel 1957, Mira Nair, dopo alcune esperienze teatrali in patria, è emigrata negli Stati Uniti nel 1976. Mentre finisce i suoi studi universitari «scopre» il cinema e si dedica ai documentari: fra i titoli, «So Far From India», «India Cabaret», «Children of a Desired Sex». Nel 1988 dirige il suo primo lungometraggio di fiction: «Salaam Bombay», che ottiene un ottimo successo di critica: viene infatti proiettato per la prima volta al Festival di Cannes, dove vince anche la Camera d'Or.